

INTERVISTA A MARCO BORTOLAMI
CAPITANO DELLA NAZIONALE

Rugby: le passioni e i sogni non sono mai anomalie

ARISTEA CANINI

Migliaia di persone in Piazza Duomo, schermo gigante e bandiere italiane che sventolano, sul video un ragazzo con la mano sul cuore che canta l'inno, non è Italia-Francia di Germania 2006, è il "Torneo delle VI Nazioni di rugby", Italia-Irlanda e quel ragazzino di nemmeno ventisette anni è **Marco Bortolami**, capitano della nazionale.

Marco Bortolami muscoli dappertutto, sguardo chiaro, sicuro, sorriso stampato addosso che quando parla cita Schopenhauer e l'In-

passione mica guarda troppo il tempo libero. Marco Bortolami capitano della nazionale italiana di rugby, quella per intenderci che ha fatto nelle scorse settimane impazzire gli italiani per il Torneo delle VI Nazioni. L'uomo che a soli 21, già capitano, ha fatto una meta agli inarrivabili All Black, la squadra neozelandese, 'musa' del rugby, quello che

andavo a vederlo ed è quasi stato naturale innamorarmi di questo sport che comunque nella mia città, Padova, città del 'Petrarca Padova' è molto praticato".

Per chi si avvicina le prime volte sembra uno sport dove l'aggressività o almeno la voglia di combattere è dappertutto, un po' come per chi sceglie la boxe, cosa è in realtà il rugby? "La gestione tecnica del corpo e della testa è fondamentale e permette invece di avere un grande equilibrio, si tratta di dominare i muscoli col cervello, un allenamento preziosissimo che serve anche nella vita di tutti i giorni". Marco Bortolami assieme alla palla ovale e all'Inter ha una grande passione, i libri: "Adesso gioco in Inghilterra ma mi mancano pochi esami per diventare ingegnere meccanico e non ho nessuna intenzione di lasciar perdere. Perché in fondo la vita è bella perché è piena di sogni e magari fra dieci anni a me piacerebbe fare il tecnico della Ferrari". Bortolami ride, lui che i sogni cerca sempre di realizzarli, lui che per la palla ovale se ne è andato di casa che era quasi un bambino: "Ho giocato nel campionato francese, adesso sono in Inghilterra, e se vuoi fare il salto di qualità nel rugby è necessario andare via". Che è la cosa che invidia di più al mondo del calcio: "Sì, non sono i soldi o la fama, ma la possibilità che loro hanno di affermarsi a casa nostra, davanti alla nostra gente,

"Non ho mai assistito a una partita allo stadio, chissà, adesso per la festa scudetto potrebbe essere la volta buona, sarò in Inghilterra ma magari un salto lo faccio, sarebbe un'esperienza unica, come il mio ultimo VI Nazioni"

tenso, allenamenti, una città nuova, però cerco sempre di ritagliarmi uno spazio per me e per i libri e poi ne apro per cercare di conoscere la cultura del posto dove sono. E' stato così anche per la Francia".

Tu sei giovane ma hai già giocato in tre campionati diversi, italiano, francese e inglese, quali sono le differenze maggiori? "Il campionato italiano è ancora acerbo, deve crescere, il campionato francese è basato molto sulla fisicità mentre quello inglese è il top, c'è molta preparazione, anche mentale e infatti lì giocano i giocatori più importanti al mondo".

Bortolami nel calcio si identifica in un giocatore: "Diciamo che il più rugbista per determinazione e carattere è Matrix Materazzi, ma anche capitano Zanetti che rende perfettamente l'idea di 'capitano', di aggregazione e unione, quello che poi secondo me fa del rugby la differenza con gli altri sport. Forse proprio perché è uno sport prevalentemente fisico, è importante saper controllare l'aggressività e metterla a servizio di tutti, noi siamo così, riusciamo ad essere un gruppo solo, sempre, e capitano Zanetti rende perfettamente il concetto".

Bortolami delle migliaia di persone nelle piazze non si scalda troppo: "Bisogna dare continuità alle emozioni altrimenti si esauriscono, il 'VI Nazioni' è servito sicuramente a dare la scossa, ma adesso bisogna continuare, sta alla federazione, a noi rugbisti ma anche alle scuole far capire che il nostro non è uno sport violento, ma il contrario, aggregazione e unione, sono e possono diventare valori importanti per i ragazzi".

Marco l'Inter l'ha sempre vista in tv: "Non ho mai assistito a una partita allo stadio, chissà, adesso per la festa scudetto potrebbe essere la volta buona, sarò in Inghilterra ma magari un salto lo faccio, sarebbe un'esperienza unica, come il mio ultimo VI Nazioni".

Marco che allo scudetto sulla maglia ci teneva, eccome: "Certo che andava messo, lo abbiamo conquistato in maniera limpida, se qualcuno indossa qualcosa che non gli spetta è giusto che lo tolga". Marco che fino a qualche tempo fa era in-

namorato di un giocatore: "Sì, Ronaldo, il Ronaldo dei primi tempi, mi faceva sognare, poi in un certo senso mi sono sentito tradito, ma

più grande è stata la meta agli All Blacks la prima volta che avevo la fascia di capitano, avevo solo 21 anni e gli All Black sono il Brasile del rugby". Marco che nel rugby ci crede davvero: "Quando si perde una partita ci rimuginano sopra per ore, penso alla preparazione di una settimana, allo studio di azioni e schemi e a dove ho sbagliato". Perché un giovane dovrebbe giocare a rugby? "Perché questo sport insegna a far parte di un gruppo, a soffrire insieme, a superare lo stress e la tensione, a soffrire e gioire tutti insieme, insomma, insegna la collettività". Tutti parlano della lealtà del rugby dentro e fuori dal campo, ma non succedono mai screzi o siete bravi a non farli

"Mi sono innamorato dell'Inter dei record, quella di Lothar Matthäus, ero piccolo e da lì sono cresciuto con i colori nerazzurri. Adesso ritorna un'altra Inter di record, meglio di così, a questo punto l'innamoramento è totale"



IL MIO SECONDO COMPLEANNO

"Dei calciatori invidio la possibilità che loro hanno di affermarsi a casa nostra, davanti alla nostra gente, per noi rugbisti è il contrario, io sono dovuto andare in Inghilterra, il campionato inglese di rugby è come il nostro del calcio, il migliore, giocano i migliori giocatori del mondo e a me dispiace che non possa succedere a casa nostra"

ter, che il rugby è tutto e il contrario di tutto: "O forse è proprio quello che sembra e basta. Perché per regolare l'aggressività ci vuole testa e il rugby dà quella cosa che pochi riescono ad avere: l'equilibrio". Marco è a Padova, a casa sua, nell'unica settimana di vacanza da quasi un anno a questa parte: "Un giorno a novembre e una settimana adesso, poi si riparte per l'Inghilterra, dove gioco, ma va bene così". Che chi fa le cose per

ha portato fino a pochi giorni fa nelle piazze d'Italia i megaschermi come fossero i mondiali di calcio tedeschi dello scorso anno, quello che dopo due soli mesi nella squadra regina del campionato inglese, il Gloucester, si è visto mettere la fascia di capitano dal suo allenatore. Eppure questo ragazzino dai muscoli che escono dappertutto mica si scompone: "Forse la filosofia che leggo mi serve". Interista da quando frequentava le

"Diciamo che il più rugbista per determinazione e carattere è Matrix Materazzi, ma anche capitano Zanetti che rende perfettamente l'idea di 'capitano', di aggregazione e unione, quello che poi secondo me fa del rugby la differenza con gli altri sport. Forse proprio perché è uno sport prevalentemente fisico, è importante saper controllare l'aggressività e metterla a servizio di tutti, noi siamo così, riusciamo ad essere un gruppo solo, sempre, e capitano Zanetti rende perfettamente il concetto"

elementari a Padova: "Mi sono innamorato dell'Inter dei record, quella di Lothar Matthäus, ero piccolo e da lì sono cresciuto con i colori nerazzurri. Adesso ritorna un'altra Inter di record, meglio di così, a questo punto l'innamoramento è totale". Come hai cominciato e perché il rugby e non il calcio?

"Per me è stato un percorso quasi obbligato, mio padre giocava a rugby, io da piccolo

per noi rugbisti è il contrario, io sono dovuto andare in Inghilterra, il campionato inglese di rugby è come il nostro del calcio, il migliore, giocano i migliori giocatori del mondo e a me dispiace che non possa succedere a casa nostra. Mi auguro che la popolarità di queste ultime settimane serva a dare una scossa all'ambiente ma ci vorrà molto tempo prima di crescere al punto giusto. Il rischio è quello di un fuoco di paglia". Rugby e filosofia, non è un'anomalia? "Le passioni non sono mai anomalie. In Inghilterra però il tempo per leggere è veramente poco, è tutto in-

"Il Ronaldo dei primi tempi, mi faceva sognare, poi in un certo senso mi sono sentito tradito, ma lo sport è così, pochi giocatori oggi hanno nel cuore una squadra per sempre"



BORTOLAMI CON LA NAZIONALE ITALIANA

SCHEDA

Marco Bortolami nasce a Padova il 12 giugno 1980, il papà Pasquale gioca a rugby e Marco si innamora subito della palla ovale. Cresce nel settore giovanile del Petrarca Padova. Frequenta il Liceo Scientifico "Enrico Fermi" divide il tempo tra studio, allenamenti e l'organizzazione di tornei studenteschi. E' proprio in questo periodo che inizia la sua avventura azzurra nelle Nazionali giovanili dove impara a coniugare la passione sportiva e gli impegni scolastici.

Spinto dalla passione per le materie scientifiche, inizia il percorso universitario iscrivendosi al Corso di Laurea di Ingegneria meccanica a Padova; contemporaneamente esordisce, a vent'anni, nella prima squadra del Petrarca. Da quel giorno la sua carriera sportiva subisce un'accelerazione e si trova, in breve tempo, capitano del suo Club, titolare della Nazionale maggiore e, con John Kirwan nel 2002, capitano del XV azzurro. Il suo esordio ufficiale è a Windhoek, il 23 giugno del 2001, in Namibia - Italia, vinta dall'Italia per 49 a 24 mentre una settimana più tardi scende in campo contro i mitici "wallabies". Il 2002 è l'anno del suo esordio nel Torneo delle VI Nazioni e nei test match estivi il ct John Kirwan lo nomina capitano, il più giovane della storia della Nazionale maggiore. La partita è quella contro gli 'All Blacks' del grande Jonah Lomu e Marco mette a segno la prima meta con gli azzurri. E siamo già nel 2003, la Rugby World Cup in Australia e quella storia qualificazione ai quarti mancata per un soffio. Il resto è attualità, l'ultimo Torneo delle VI Nazioni e la consacrazione nelle piazze dei tifosi italiani.



BORTOLAMI CON LA SUA FIDANZATA

lo sport è così, pochi giocatori oggi hanno nel cuore una squadra per sempre". Bortolami gioca a rugby perché il rugby è emozione: "Senza quella non nasce la passione e la mia emozione

uscire? "Può succedere che ci sia qualche divergenza ma finisce sempre sul campo, non ci sono strascichi né fra giocatori, né fra tifoserie, è sempre stato così". Marco riparte per l'Inghilterra, il Gloucester lo aspetta ma questa volta non aspetterà novembre per tornare in Italia: "Mi aspetta la festa scudetto dell'Inter, quindi è questione di ore".

